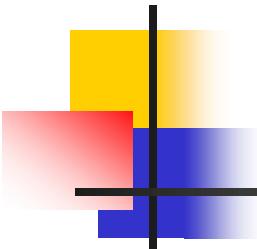


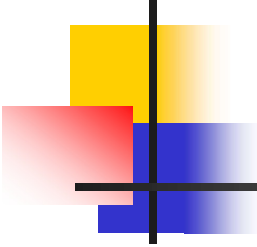
Lo Stato di Israele

Aulla 6 Novembre2025



La dichiarazione di Trump

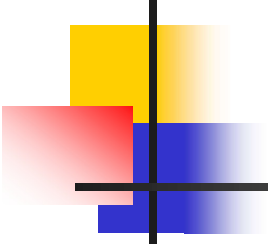
- Abbiamo cambiato la storia
- Ci sono voluti tremila anni per arrivare qui
- Al di là dei toni trionfalisti e propagandistici le parole del presidente americano indicano la dimensione esatta del problema dello scontro in terra di Palestina



Sondaggio PSR 31 Ottobre 2025

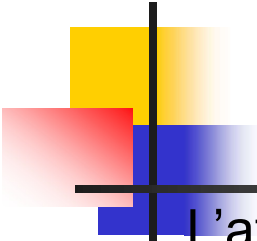
- Secondo l'ultima rilevazione del PSR* il sostegno all'attacco del 7 ottobre, pur in calo rispetto ai picchi iniziali, rimane maggioritario, con oltre il 50% degli intervistati favorevoli. L'appoggio resta alto in West Bank e torna a crescere anche a Gaza. Il sostegno al disarmo di Hamas è rifiutato dall'85% degli intervistati in West Bank e il 55% a Gaza. La maggioranza assoluta degli intervistati non crede che Hamas abbia compiuto le atrocità riportate dai media internazionali il 7 ottobre.

■
* Palestinian Center for Policy and Survey Research (PSR)



14 Maggio 1948

- È la data della proclamazione dello Stato di Israele
- La questione che tratteremo riguarderà il come avvenne il processo di istituzione
- Soprattutto perché è avvenuto



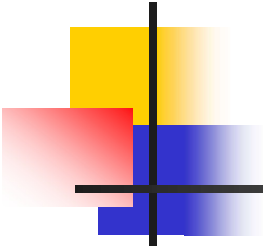
La terra di Israele

L'atto che proclamò la fondazione dello Stato d'Israele esordisce:

In ERETZ ISRAEL è nato il popolo ebraico, qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha vissuto una vita indipendente, qui ha creato valori culturali con portata nazionale e universale e ha dato al mondo l'eterno Libro dei Libri.

Dopo essere stato forzatamente esiliato dalla sua terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno alla sua terra e nel ripristino in essa della libertà politica

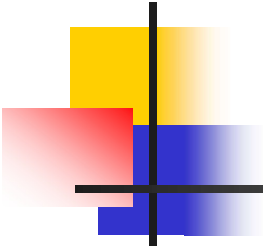
Dichiarazione della Fondazione dello Stato d'Israele



Origine dell'Idea

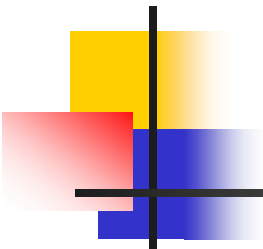
Giacobbe ... capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto. Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». ... Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità.

Genesi 28 12/18



Note interpretative

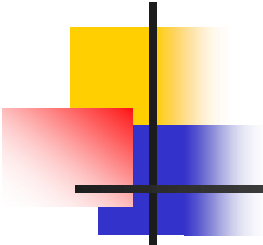
Il patriarca Giacobbe fa un sogno: una scala che unisce il cielo e la terra, con angeli che risalgono e riscendono, creando il ponte tra il regno spirituale e il regno materiale. L'Onnipotente si trova al culmine della scala e promette di dare Israele a Giacobbe e ai suoi discendenti, così come promette il ritorno del patriarca alla sua terra natia. L'ovvio messaggio del sogno è che la Terra di Israele è il punto che unisce il cielo e la terra, e che Dio è l'"essenza centrale" che garantisce la terra di Israele ai figli di Israele. Questo sogno, o meglio, questa visione di Giacobbe, rappresenta la missione fondamentale degli Israeliti, suoi figli.



Il popolo e la legge

La terra che Dio ha promesso ad Abramo e assegnato a Giacobbe (Israele) è sacra, luogo prescelto per l'incontro tra le zone superiori e quelle inferiori.

Come luogo sacro deve essere presidiato e la sua custodia è assegnata ad un popolo che dimostra la sua elezione nella fedeltà alla legge dettata da Dio



La collera di Dio

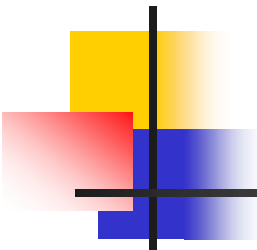
Il cuore dell'ebraismo è il concetto di fedeltà

Fedeltà di Dio al suo popolo.

Fedeltà del popolo a Dio.

La fedeltà trova la sua sanzione nel presidio della terra.

Se il popolo dimentica la sua missione viene suscitata la collera di Dio.

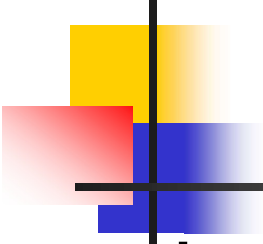


L'attesa della redenzione

Dio punisce l'infedeltà con l'esilio prima e la diaspora poi.

Ma al popolo disperso resta la Torah (la tavola della Legge ricevuta come sanzione per la rinnovata alleanza seguita al primo esilio in terra d'Egitto).

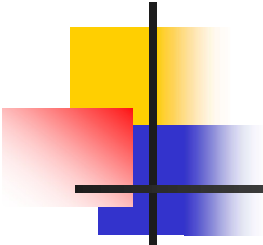
La Torah è il «veicolo, santuario "ambulante"», custode della promessa divina, poiché appena la collera di dio si sarà placata, avrà luogo la redenzione della terra.



Diaspora

La diaspora è la dispersione della popolazione ebraica fuori dalla terra d'Israele. A volte il termine diaspora si riferisce al solo stanziamento volontario di ebrei fuori della sede di origine e non già anche alla *golà* (esilio), ovvero alla loro sussistenza coatta lontano dalla Palestina. In base a entrambe le accezioni la diaspora ebraica risulta assai precedente al 70 d.C., data in cui avvenne la distruzione del tempio di Gerusalemme a opera di Tito, futuro imperatore, e alla quale solitamente si fa risalire.



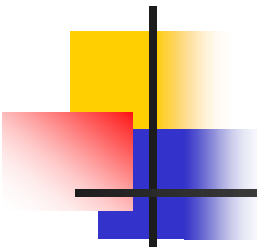


La triade dell'esilio

Esiliato con la forza dalla sua terra, il popolo ebraico mantenne la propria fede per tutta la Diaspora e non cessò mai di pregare e sperare di poter tornare e riottenere la sua libertà politica

Nei secoli della Diaspora, gli ebrei mantennero viva la nostalgia per la loro terra e forte il legame con la patria storica. Sparsi ai quattro angoli del mondo, rimasero fedeli a quel complesso di regole religiose e sociali che gli evitarono la confusione con i goyim, i gentili.

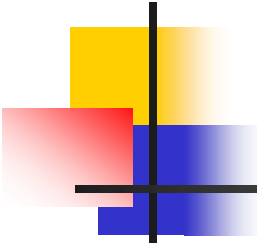
Per l'ebraismo esiliarca la definizione di sé si snodava nella triade Torah Israel, Am Israel, Eretz Israel, ossia la Legge di Israele, il popolo di Israele e la terra d'Israele.



Liturgia

Sion rimase il perenne riferimento liturgico degli ebrei. Nel pregare, il fedele doveva rivolgersi verso est, verso Eretz Israel. La mattina egli recita: «portaci in pace dai quattro angoli della terra e conducici ritti nella nostra terra»; quando si rivolge al suo Signore dice: «Benedetto Tu, che costruisci Gerusalemme» e «Benedetto Tu, che riporti la Tua presenza a Sion».

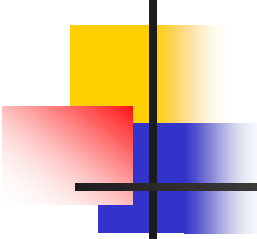
Invocazioni di questo tipo accompagnano inoltre tutti i riti della vita giudaica: nel matrimonio lo sposo chiede di «elevare Gerusalemme al primo posto della nostra felicità», nella cerimonia della circoncisione si recita questo passo dei Salmi: «Se mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, possa la mia mano destra avvizzirsi», in occasione della Pasqua il fedele dichiara: «il prossimo anno a Gerusalemme», infine, in presenza di un lutto ai familiari del defunto si dà conforto menzionando il ritorno: «Benedetto Tu, o Signore, che consoli Sion e che edifichi Gerusalemme».



L'Haskalà

Per secoli gli ebrei vissero nei ghetti come in un'entità extra-territoriale. Le generazioni erano legate l'una all'altra dall'eredità storica e religiosa dell'Am Kadosh, il popolo eletto.

Tra "nazione" e "comunità religiosa" non si facevano distinzioni, se ne facevano, invece tra ebrei e gentili. Dopo secoli di segregazione, nel XVIII secolo in Europa prese piede l'Haskalà (la Luce), l'illuminismo ebraico, che significava un allontanamento radicale dalle rappresentazioni tradizionali della vita ebraica. L'obiettivo primo era farsi accettare nelle comunità dei popoli ospitanti.

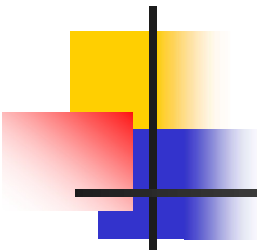


Moses Mendelssohn

Se volevano godere dell'uguaglianza, se desideravano essere titolari di diritti e doveri al pari di tutti gli altri individui, gli ebrei non dovevano più presentarsi come "una nazione nella nazione", né come cosmopoliti, ma dovevano essere parte integrante della realtà in cui vivevano.

Il desiderio di rimediare alla frattura esistente tra il mondo ebraico tradizionale e la società circostante, la volontà di raggiungere l'emancipazione e di assimilarsi alla società liberale attraverso l'apertura dell'istruzione ebraica ad ambiti profani produssero l'indebolimento dell'autorità di coloro che fino a quel momento erano stati i rappresentanti e i capi delle comunità ebraiche, in primo luogo i rabbini.

La figura centrale di questo movimento fu Moses Mendelssohn (1729-1786) che nel 1783 pubblicò un saggio significativamente intitolato «Gerusalemme o l'emancipazione civile». Contro la stretta ortodossia, egli si faceva difensore della libertà di coscienza ed esortava ogni ebreo ad essere un buon cittadino assimilando la cultura del suo paese.

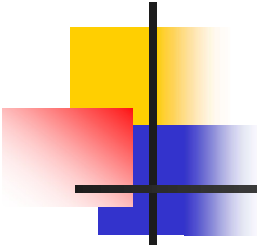


Tentativi di assimilazione

Le tappe salienti dell'emancipazione ebraica furono segnate dall'Editto di Tolleranza dell'imperatore asburgico Giuseppe II, nel 1782, ma soprattutto dalla rivoluzione francese che permise agli israeliti di conseguire la cittadinanza ed il godimento dei diritti civili perché, nelle parole del conte Clermont-Tonnerre, deputato dell'Assemblea Nazionale, «Tutto va rifiutato agli ebrei come nazione, tutto va loro garantito come individui».

La diffusione dei principi liberali che accompagnò la marcia delle truppe rivoluzionarie e poi di quelle napoleoniche portò all'abbattimento dei ghetti. Dunque gli ideali dell'Haskalà e della rivoluzione francese determinarono nuovi modi di interpretare l'identità ebraica, che sotto lo stimolo all'integrazione e all'assimilazione, miravano al superamento del concetto di nazione separata.

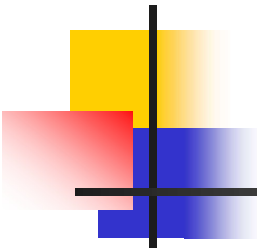
Anche in Italia con lo Statuto Albertino del 1848 (divenuto, nel 1861, Costituzione del Regno) gli ebrei ottennero una piena emancipazione integrandosi nella vita politica, sociale ed economica del paese.



L'antisemitismo

Per uno strano paradosso, in Europa occidentale, l'emancipazione degli ebrei provocò come reazione un sentimento antiebraico che si configurò come antisemitismo.

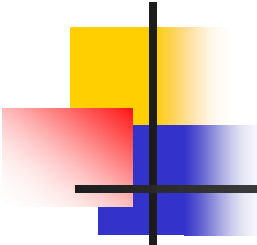
L'antisemitismo trovava fondamento nelle dottrine razziste e alimento nell'inquietudine che in molti strati sociali provocava la rapida trasformazione dei modi di vita imposta dalle nuove fasi dell'industrializzazione. La vecchia equazione fra ebreo e denaro produceva le nuove immagini della finanza internazionale ebraica e del capitalismo ebraico, destinate a colpire efficacemente in Austria e in Germania non solo i ceti medi ma anche parte della classe operaia (secondo la formula l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli).



Wilhelm Marr

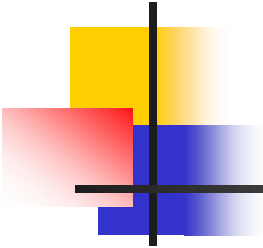
Nel 1873 l'Europa conobbe un grave periodo di depressione economica.

Nello stesso anno, il giornalista **Wilhelm Marr**, cui si deve l'invenzione della parola "antisemitismo", scrisse il pamphlet *«La vittoria dell'Ebraismo sul Germanesimo»*. La pubblicazione ebbe grande successo ed ebbe dodici edizioni in sei anni. Utilizzando i concetti di razza e di nazionalismo *völkisch* (popolare, razziale, nazionale), Marr dimostrava come nel corso dell'Ottocento gli ebrei fossero divenuti «il potere forte dell'Occidente». Accusava gli ebrei di liberalismo, di essere privi di radici e di aver "giudaizzato" i tedeschi in modo irreversibile.



Adolf Stricker

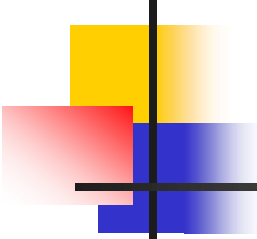
Adolf Stricker, cappellano alla corte imperiale fondatore nel 1878 del **Partito dei lavoratori cristiano-sociali**, attribuiva agli ebrei la colpa della scarsa prosperità economica, diceva che essi avevano in mano le redini dei movimenti politici liberali e che erano «una goccia di sangue straniero nel corpo della Germania, ma una goccia dai poteri micidiali!». Egli si rivolgeva ai tedeschi appartenenti alle classi sociali ed economiche più basse, gli stessi cui si rivolgerà Hitler, i quali sentivano il bisogno di acquisire una posizione migliore e di avere uno stato forte. Nel 1879 Stricker si unì a Marr e insieme fondarono la Lega antisemita.



Eduard Drumont

In Francia, l'agitazione antiebraica assunse vaste dimensioni a partire dal 1886, anno della pubblicazione di «France Juive» di Eduard Drumont; argomentazioni razziali, religiose e pseudo-scientifiche si mescolavano per dimostrare l'estraneità degli ebrei alla patria dei "galli ariani".

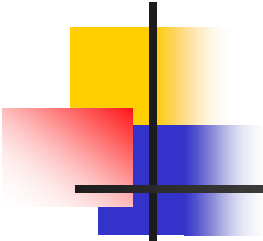
«Sembra che ci sia in lui una specie di peste permanente» Drumont scriveva dell'ebreo, colpevole di sfruttare, corrompere e imbruttire la società. Nel 1895, a surriscaldare gli animi contribuì il noto caso dell'ebreo alsaziano Dreyfus, capitano dell'esercito, ingiustamente condannato per tradimento.



Protocolli dei Savi Anziani di Sion

In Russia, la maggior parte degli ebrei era confinata entro il «Recinto di Residenza»: questo territorio era stato stabilito dal governo russo nel 1792 e consisteva di alcune regioni della Polonia russa, della Bielorussia, della Crimea, della Bessarabia e dell'Ucraina.

Vi erano poi altre restrizioni, si praticavano frequentemente i pogrom, e aveva inoltre grande credito il mito di una cospirazione ebraica, che diede occasione ad alcuni russi emigrati in Francia di fabbricare un falso documento, intitolato "Protocolli dei Savi Anziani di Sion".



Successo dei Protocolli

Il libello fu confezionato all'epoca dell'affare Dreyfus e documentava una colossale cospirazione ebraica internazionale per prendere il potere in tutto il globo al fine di dare inizio a guerre e depressioni economiche.

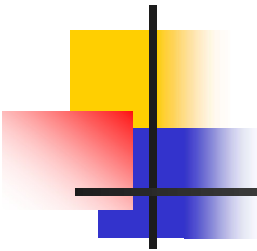
I "Protocolli" furono dati per veri da molte persone del popolo che vedevano negli ebrei il capro espiatorio ideale. Il documento fu tradotto in moltissime lingue.

Nel 1920 i protocolli furono pubblicati perfino sul *Times* di Londra.

Negli anni successivi si scoprì che la vicenda descritta nei "Protocolli" altro non era che un plagio di due oscure opere di narrativa, una satira di Napoleone scritta da un francese, Maurice Joly, e un racconto di Herman Goedsche.

Ciononostante, I Protocolli continuarono ad alimentare la propaganda antisemita. Infatti, per quanto fosse stata accertata la loro inautenticità, si continuò a sostenere la loro veridicità.

I nazisti motivarono le loro persecuzioni con i "Protocolli" e la diffusione del documento in tutto il mondo continuò ad alimentare le fiamme dell'antisemitismo ancora anni dopo che la falsificazione era stata smascherata. A tutt'oggi, là dove agiscono individui o gruppi che odiano gli ebrei, capita di assistere alla diffusione di copie dei popolarissimi "Protocolli".



Antisemitismo. Perché?

Alla fine del XIX secolo, nel Vecchio Continente, l'antisemitismo dominava come una delle passioni più forti dell'opinione pubblica.

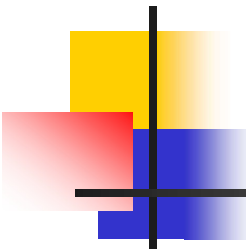
Perché?

Perché nell'Europa delle passioni nazionali l'ebreo dopo aver personificato il nemico del Dio cristiano fornisce all'antisemitismo dei tempi democratici il materiale immaginario di un'altra figura repellente, il nemico della nazione.

Quello d'Israele era un popolo senza Stato, orfano di patria, da duemila anni errante per tutti i continenti e pertanto temibile corruttore e avversario dell'identità nazionale.

Poco importava che l'ebreo avesse conquistato l'uguaglianza, che avesse lasciato il ghetto per intrecciare la sua vita a quella dei gentili.

L'integrazione lo rendeva meno identificabile e perciò più sospetto.

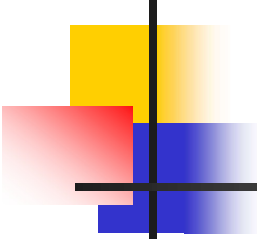


Le prime migrazioni

Dal 1865 gli ebrei più poveri avevano cominciato a emigrare dalla Russia verso gli Stati Uniti, raggiungendo gli ebrei tedeschi che vi erano emigrati fra il 1840 e il 1860 per le stesse ragioni di povertà.

Dopo i pogrom del 1882-1883 e ancor più dopo quelli del 1903 e del 1905, il timore delle violenze si venne ad aggiungere alle altre spinte all'emigrazione. Mentre l'ondata tedesca aveva riguardato circa centomila persone, quella russa portò, fra il 1865 e il 1915, all'emigrazione di due milioni di persone.

La loro americanizzazione, come già era accaduto in precedenza agli ebrei tedeschi, fu molto rapida; gli americani anglosassoni avevano una scarsa predisposizione all'antisemitismo, in gran parte per il ruolo speciale che la Bibbia aveva nella cultura calvinista, che faceva preferire gli ebrei ai papisti irlandesi e italiani. Ottenuta la cittadinanza, gli immigrati non trovarono ostacoli di principio alla piena uguaglianza politica.



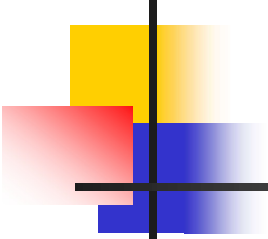
Destinazione Palestina

Nella seconda metà dell'Ottocento una serie di intellettuali ebrei, avvertendo il carattere fallimentare della prospettiva assimilazionista cominciò ad elaborare l'idea di un Risorgimento ebraico.

Nel 1862 Moses Hess, pensatore socialista, più tardi definito "il rabbino comunista", pubblicava "Roma e Gerusalemme". In questo scritto, incitando gli ebrei a colonizzare la Palestina, asseriva il diritto della nazione ebraica a risorgere: «Sono stati due i periodi che hanno dato forma allo sviluppo della civiltà ebraica: il primo, dopo la liberazione dall'Egitto ed il secondo, al ritorno da Babilonia. Il terzo verrà con la redenzione dal terzo esilio»

Nello stesso anno, un rabbino ortodosso, Zebì Hirsh Kalisher, ne "La ricerca di Sion" sosteneva che la visione profetica della restituzione divina di Eretz Israel non autorizzava gli ebrei a disinteressarsi politicamente della Palestina. Al contrario, la restaurazione messianica doveva essere preceduta dall'impianto di colonie.

Per Leon Pinsker, un medico ebreo di Odessa, autore del saggio "Autoemancipazione" del 1882, la soluzione alla questione ebraica e all'antisemitismo era la ricerca di un territorio nazionale. Chiaramente, l'idea dell'assimilazione era ormai tramontata: era venuto il momento di ridurre ad unità la triade Eretz, Am e Torah Israel.



Il ripopolamento

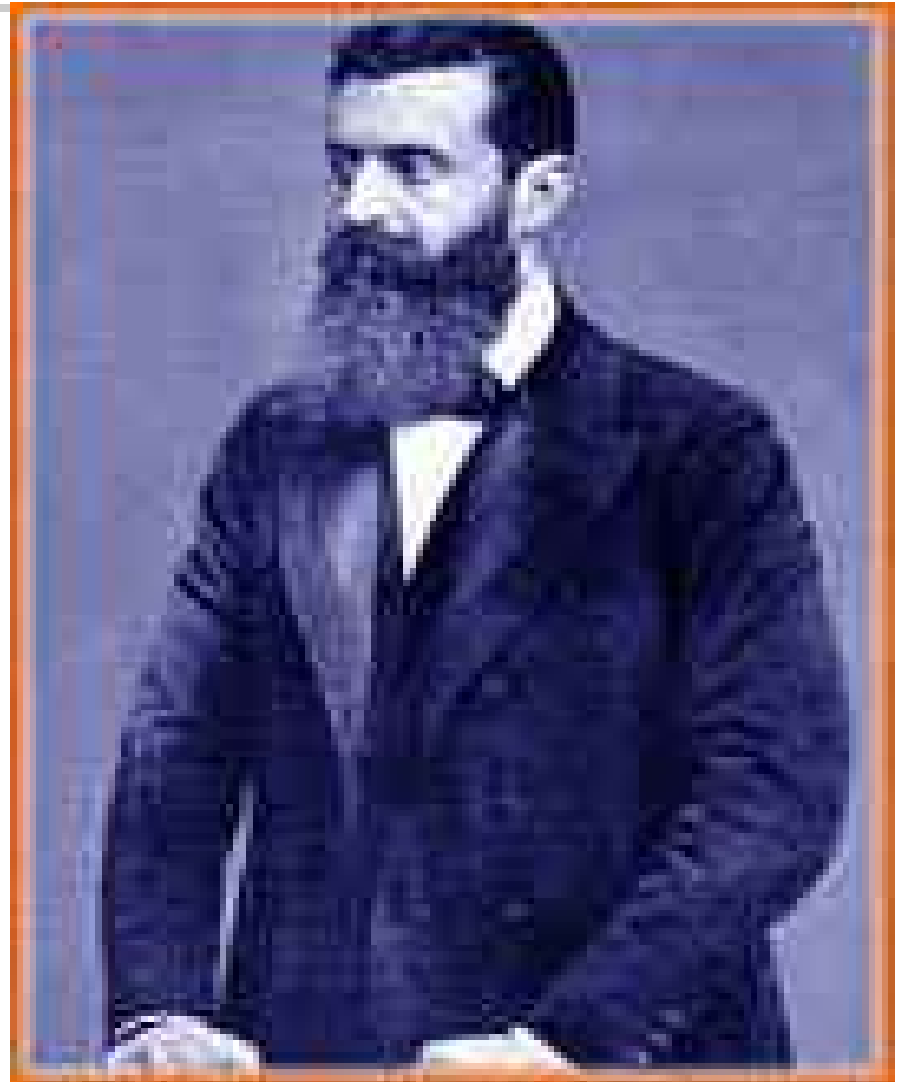
Il ripopolamento ebraico della Palestina, che si innestò sulla preesistente presenza d'una limitata comunità ebraica o *yishuv* (circa cinquemila persone verso il 1770), prese consistenza a partire dalla metà del secolo XIX sotto forma di colonizzazione economica, sia tramite l'acquisto di terreni sia tramite il patrocinio a iniziative locali.

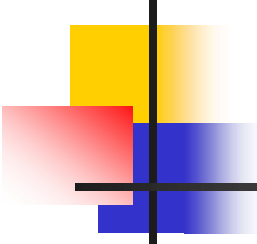
Ma l'impulso decisivo a trasformare l'immigrazione in Palestina da fenomeno episodico in movimento organico e tendenzialmente di massa venne dagli ebrei dell'Europa orientale. In risposta alle frequenti persecuzioni antiebraiche sorsero in Russia, Polonia, Romania numerose società di *Hovevei Zion* (Amanti di Sion), il cui primo successo fu la fondazione in Giudea nel 1882 della colonia di Rishon le-Zion (La prima in Sion).

Seguirono altri insediamenti, che ricevettero sovvenzioni da parte di ricchi ebrei dell'Europa occidentale, tra i quali i baroni Edmond de Rothschild e Moritz von Hirsch.

La nascita del Sionismo

Le basi concrete
del movimento
sionista furono
gettate da
«Theodor Herzl».



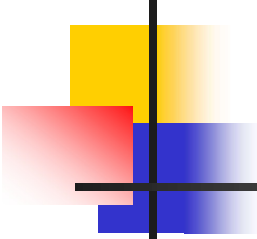


Theodor Herzl

Nato a Budapest nel 1860, ricevette un'istruzione imbevuta dei valori dell'illuminismo ebraico. Nel 1878 si trasferì a Vienna dove conseguì il dottorato in legge.

Divenne scrittore, commediografo, giornalista, e ricoprì l'ambito incarico di corrispondente da Parigi per l'influente giornale viennese «Neue Freie Presse». Si trovò nella capitale francese proprio nel 1894, quando il capitano Dreyfus fu accusato di tradimento e le folle gridavano "Morte ai giudei". Se tutto questo poteva accadere nella patria della Grande Rivoluzione, allora v'era solo una possibile conclusione: che l'antisemitismo era un fattore costante ed immutabile della società e che l'assimilazione non lo avrebbe eliminato.

Il 1896 è l'anno della pubblicazione del «*Der Judenstaat*»:

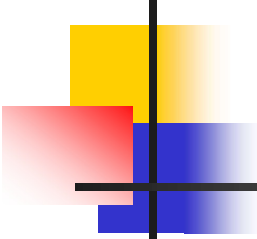


Der Judenstaadt

«Tutto il mio piano, nella sua forma essenziale, è straordinariamente semplice... Ci si dia la sovranità di un pezzo della superficie terrestre che basti per i giusti bisogni del nostro popolo, e di tutto il resto ci occuperemo noi stessi»

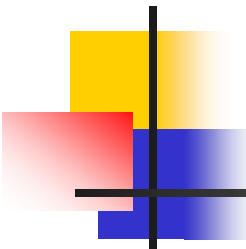
Gli ebrei sono un popolo, Herzl spiegava, e come tale possono rendersi accettati al resto del mondo solo eliminando "l'anomalia nazionale". Quanto al programma da seguire, bisognava fare della questione ebraica una questione internazionale e di conseguenza agire nell'arena della politica internazionale:

«Io non ritengo il problema ebraico né come un problema sociale, né come un problema religioso, sebbene possa prendere anche queste ed altre sfumature. Esso è un problema nazionale e, per risolverlo, dobbiamo anzitutto farne una questione di politica universale, che si dovrà regolare nel consesso dei popoli civili».



La reazione ebraica

La proposta avanzata da Herzl fu inizialmente accolta con indifferenza dalla maggioranza degli ebrei in tutto il mondo, mentre incontrò una decisa opposizione, per opposti motivi, sia da parte della destra religiosa (cui appariva blasfema la pretesa di ricostruire Israele prima dell'avvento del messia), sia da parte dell'ebraismo riformista, forte in Germania e Ungheria, favorevole piuttosto all'integrazione degli ebrei negli stati d'appartenenza e fautore di una religiosità fondata unicamente su verità eterne svincolate da fattori storico-geografici. Al progetto si opposero autorevoli esponenti dell'ebraismo statunitense, che nei primi anni del Novecento sostenevano essere gli Usa la loro Terra promessa, posizione questa che sarebbe stata poi ripresa dall' «*American Council for Judaism*», promosso nel 1942 dal rabbino Elmer Berger.



Il Congresso ebraico

Nonostante i vari pareri contrari Herzl continuò a dedicarsi con audacia ed energia alla realizzazione della sua visione.

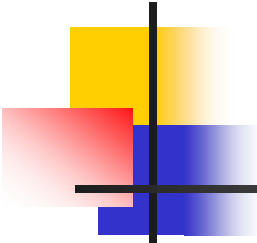
Cercò l'appoggio di personalità influenti, bussò alla porta del granduca di Baden, del nunzio pontificio in Italia, del governo turco e del barone de Rotschild, senza riuscire ad ottenere la loro collaborazione. Capì allora di dover fare appello alle masse: si doveva convocare un congresso ebraico.

202 delegati si riunirono a Basilea il 29 agosto del 1897. Elaborarono un programma in cui si diceva che il fine del sionismo era «assicurare al popolo ebraico un focolare in Palestina garantito dal diritto pubblico».

I mezzi erano la colonizzazione della Palestina, l'organizzazione di tutti gli ebrei in società locali e federazioni generali, il rafforzamento della coscienza nazionale e la creazione di una società finanziaria che si sarebbe occupata delle questioni relative all'insediamento.

Durante il Congresso fu fondata l'Organizzazione Sionista Mondiale. La sua istituzione principale era ed è ancora il Congresso Sionista, mentre le istituzioni permanenti ed elettive erano il Consiglio Generale e l'Esecutivo Sionista, il cui presidente ricopriva anche l'incarico di presidente dell'intera organizzazione.

Il Congresso provvedeva alla nomina di una corte di giustizia, di un procuratore ed un sovrintendente. Inoltre, a Basilea furono adottati una bandiera raffigurante due strisce blu con al centro la stella di David, ed un inno nazionale, Ha-Tiqva, la speranza. Herzl commentò l'evento con questa frase : «A Basilea ho creato lo stato ebraico. Forse entro cinque anni, e sicuramente entro cinquanta, tutti potranno vederlo» .

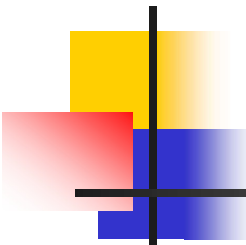


Il dibattito sionista

Lo scopo del Congresso era unico: una dimora per il popolo ebraico. Sui mezzi e modi per realizzarlo, invece, esistevano divergenze. Il sionismo politico di Herzl ambiva al riconoscimento da parte delle grandi potenze del diritto degli ebrei alla Palestina. Bisognava dedicarsi alle trattative diplomatiche: nel 1898 Herzl si rivolse all'imperatore Guglielmo II di Germania, unico alleato della Turchia in Europa, tre anni più tardi riuscì ad ottenere un colloquio con il Sultano. L'impossibilità di raggiungere risultati concreti l'indusse a negoziare per una patria diversa dalla Palestina. Bussò alla porta degli inglesi con in mano il progetto di una colonia ad El-Arish, nel Sinai.

Quando anche questo fallì, il governo britannico offrì un territorio in Uganda. Herzl sottopose il piano al VI Congresso Sionista il 26 agosto 1903. Chiari che non si trattava di rinunciare per sempre alla terra dei padri, ma di accettare il piano come una misura d'emergenza poiché le notizie sulla condizione degli ebrei rumeni e sulle dimostrazioni antisemite in Russia stringevano «un cappio al collo» degli israeliti.

Quando, con una maggioranza di 298 voti a favore e 178 contrari, il VI Congresso Sionista approvò la decisione di mandare in Uganda una commissione esplorativa, i delegati russi abbandonarono l'aula. Come dichiarò Chaim Weizmann, futuro Presidente dell'Organizzazione Sionista, ciò che Herzl non capiva era che «nonostante tutte le loro sofferenze gli ebrei della Russia non potevano trasferire i loro sogni e le loro aspirazioni dalla terra dei loro padri a qualsiasi altro territorio

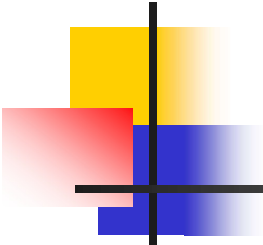


I Territorialisti

Nel 1905, un anno dopo la scomparsa di Herzl, il VII Congresso Sionista bocciò il piano per l'Uganda. Dalla maggioranza si dissociò l'Organizzazione Territorialista Ebraica.

I "territorialisti" volevano un territorio, una casa per gli ebrei, non importava dove. Tentarono di promuovere insediamenti in Canada e in Australia, ma l'opposizione dei residenti locali li fece desistere. Inviarono spedizioni in Mesopotamia, Cirenaica ed Angola, senza riuscire ad ottenere alcun tipo di risultato. Con il progetto Galverston, che contemplava l'insediamento di ebrei in Texas, ebbero un discreto successo. Grazie all'aiuto finanziario fornito da Jacob Schiff, un banchiere ebreo-americano, tra il 1907 e il 1914 si stanziarono nell'area prescelta circa 9.300 ebrei.

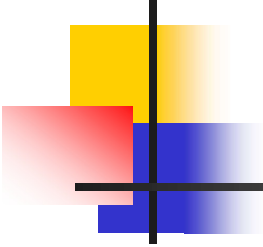
La pubblicazione della Dichiarazione Balfour nel 1917 segnò l'inizio del tramonto del partito dei "territorialisti": molti dei suoi membri giunsero alla conclusione che, in fondo, il ritorno ad Eretz Israel non era così utopico.



La dichiarazione Balfour

2 novembre 1917

Egregio Lord Rothschild,
ho il piacere di comunicarvi, a nome del Governo di Sua Maestà,
la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni sioniste
ebraiche che è stata presentata ed approvata dal Governo.
"Il Governo di Sua Maestà guarda con favore la costituzione in
Palestina d'un focolare nazionale per il popolo ebraico e
applicherà tutti i suoi sforzi per facilitare il raggiungimento di
questo obiettivo, essendo stato assodato chiaramente che non
sarà fatto niente che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi
delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo
statuto politico goduti dagli ebrei in qualunque altro paese".
Vi sarei riconoscente se portaste questa dichiarazione alla
conoscenza della Federazione Sionista.
Sinceramente vostro, Arthur James Balfour



Il testo della dichiarazione

Balfour Declaration 1917

November 2nd, 1917

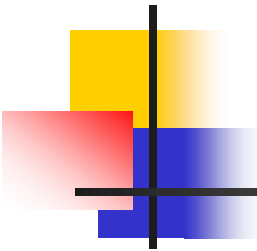
Dear Lord Rothschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet.

"His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country."

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation

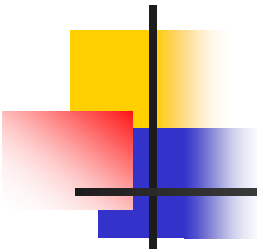
Yours sincerely, Arthur James Balfour



Note interpretative

Il testo pubblicato della dichiarazione Balfour fu il risultato di un lungo lavoro di mediazione diplomatica tra organizzazione sionistica e Foreign Office che si svolse nell'estate del 1917.

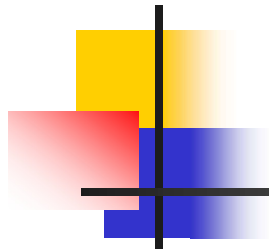
La proposta originale della dichiarazione, elaborata in ambiente sionista, fu modificata in due punti fondamentali.



Note interpretative

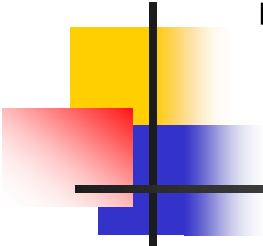
La parola "reconstituted", "ricostituita", venne sostituita con "establishment", "costituzione".

L'espressione "Palestine as the national Home", Palestina come sede del focolare nazionale" venne sostituita con "in Palestine of a national home", "in Palestina di un focolare nazionale"



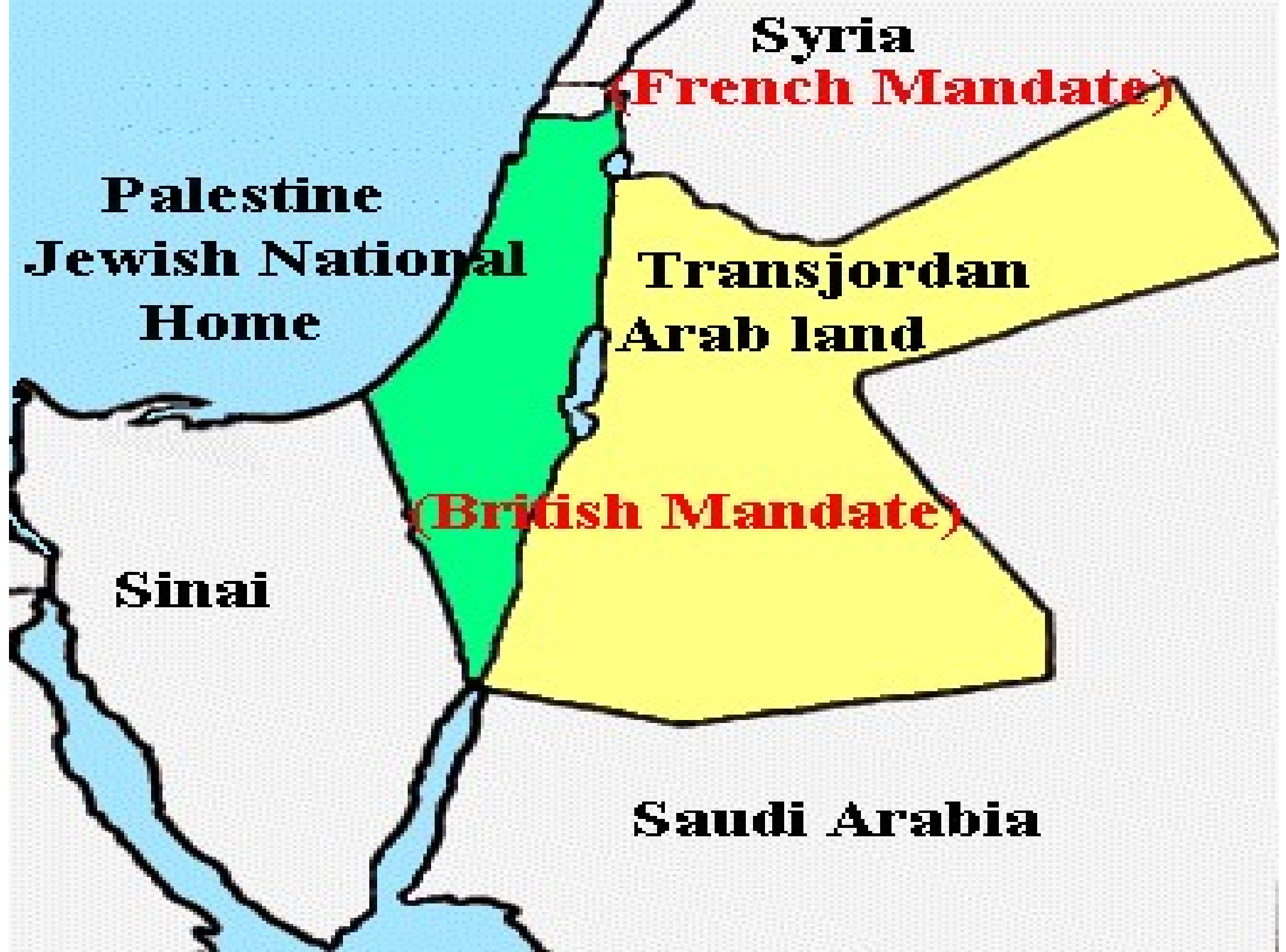
Spregiudicatezza Inglese

La dichiarazione Balfour rappresentò l'ultimo atto della politica inglese in Medio Oriente nel corso della prima guerra mondiale. Tale politica fu sicuramente ambigua e creò le premesse per la futura instabilità della zona. Infatti a guerra in corso, senza avere il controllo militare dell'area, Londra già nel 1915 favorì la rivolta delle tribù arabe dell'Hegghiaz, dichiarandosi favorevole alla costituzione di un grande stato arabo indipendente sotto la guida dello sceriffo della Mecca Hussein Alì. Quindi, nel 1916, sottoscrisse con la Francia un accordo detto Sykes-Picot, di chiaro stampo imperialista, in cui si prevedeva una spartizione del territorio tra le due potenze



Trattato di Sèvres

La questione mediorientale alla fine della prima guerra mondiale fu definita all'interno dei protocolli della pace di Sèvres (agosto 1920): all'impero Ottomano rimasero soltanto l'Anatolia settentrionale e Costantinopoli, mentre tutto il resto dell'impero, ad eccezione della zona di Smirne passata alla Grecia, venne diviso sotto forma di «mandati» tra Francia e Inghilterra.



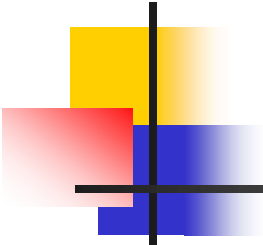
Thomas Edward Lawrence

Nella vicenda mediorientale, durante la prima guerra mondiale, gioca un ruolo decisivo Thomas Edward Lawrence alias **Lawrence d'Arabia**.

Arruolato nel 1914 al Servizio cartografico dello Stato maggiore dell'esercito inglese in Egitto, passa due anni dopo all'Intelligence militare e politica.

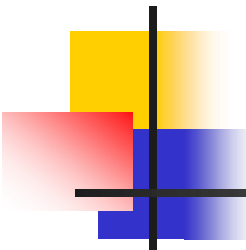
Lavorando come agente segreto di sua maestà britannica si fa paladino del nazionalismo arabo e riesce ad organizzare l'insurrezione delle tribù arabe contro la dominazione ottomana nella zona compresa fra l'Hegiaz e la Transgiordania.





La rivolta araba

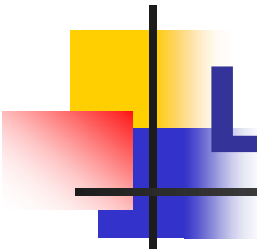
Nel 1916, la prima guerra mondiale era in pieno svolgimento; sul fronte africano il Regno Unito tentava di tenere testa e porre un freno alle forze dell'Impero ottomano; in questo contesto, le popolazioni nomadi che abitavano il territorio fra i territori arabi e la Palestina e che, fino ad allora, erano disseminate in un rivolo di tribù guidate dall'emiro Faisal I dell'Iraq e dal capo di una delle maggiori tribù di beduini Auda ibu Tayi, decisero di unirsi e sollevarsi per giungere alla fondazione di un'entità statale araba indipendente. Lawrence, agente dell'Intelligence britannica al Cairo, profondo conoscitore degli usi e costumi arabi, ne sposò totalmente la causa per provocare la destabilizzazione militare dell'area e favorire gli interessi diplomatici della Gran Bretagna .



La guerriglia nel deserto

Ottenuta la fiducia dei capi arabi fu riconosciuto come il condottiero della rivolta araba, grazie a straordinarie doti di stratega della guerriglia da lui stesso teorizzate nell'edizione 1929 della Enciclopedia Britannica.

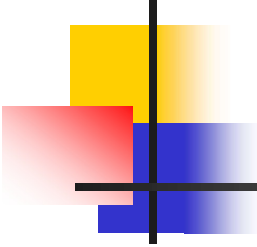
Di fatto, in maniera totalmente autonoma rispetto alle gerarchie militari, Lawrence riorganizzò le truppe arabe, riunite in un esercito di settantamila uomini, e postosi alla loro guida iniziò a compiere azioni di sabotaggio alla linea ferroviaria che congiungeva le città di Damasco e di Medina. Scopo di tali «raid», ispirati alle tattiche adottate durante la Guerra boera, era impedire il passaggio dei rifornimenti per i reparti turchi e, nel contempo, sottrarre forti contingenti nemici ad altre azioni difensive su altri fronti.



La conquista di Damasco

Lawrence condusse le sue truppe alla conquista del porto di Aqaba, sul Mar Rosso il 6 luglio 1917. Da quel momento, preso il comando del contingente arabo con i gradi di tenente colonnello e ormai diventato Lawrence d'Arabia, si unì al generale Edmund Allenby, capo delle forze britanniche in Medio Oriente, giungendo nel 1919 a Damasco.

La vittoriosa campagna di Palestina non porterà però agli uomini di Lawrence e Faisal la sospirata unificazione in nazione araba. Infatti, con l'Accordo Sikes-Picot, Francia e Gran Bretagna si divideranno i territori conquistati: Libano e Siria, staccati dalle nazioni arabe, verranno posti sotto mandato francese; la Palestina, sotto mandato britannico, con l'inizio della colonizzazione del territorio.



I sette pilastri della saggezza

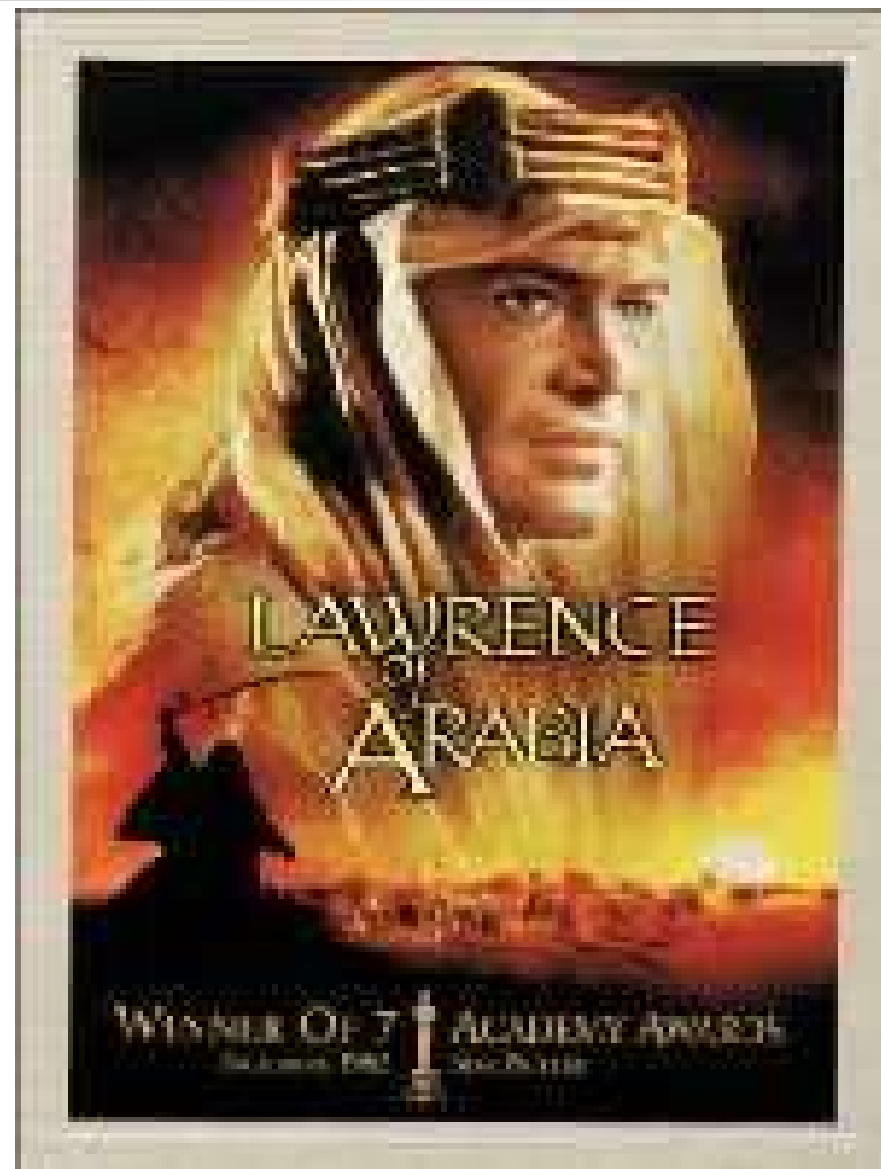
Deluso dagli eventi post-bellici, Lawrence con gesto eclatante, dopo aver preso parte alla Conferenza per la pace del 1919, si dimise dalla carica di consigliere politico degli Affari Arabi giungendo a rifiutare la carica di viceré delle Indie; rifiutò anche la prestigiosa «Victorian Cross» (per le sue brillanti azioni militari) proprio mentre sua maestà stava per consegnargliela, lasciando lo sbigottito re Giorgio letteralmente "con la scatola in mano".

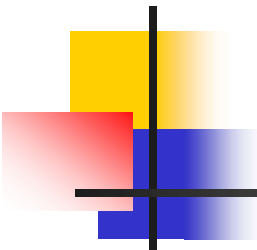
Decise quindi di ritirarsi a vita privata in Inghilterra e per qualche tempo vi riuscì, dedicandosi alla stesura de «I sette pilastri della saggezza» («The Seven Pillars of Wisdom»), libro di memorie (ma anche racconto poetico) dapprima pubblicato come «La rivolta nel deserto» e, successivamente, nel 1936, nella versione integrale.

Lawrence d'Arabia

A Lawrence d'Arabia, dedicò un film David Lean, forse il massimo regista inglese. Dopo essersi affermato con *Breve incontro* nel 1946, si specializzò in produzioni capaci di coniugare il grande «budget» con la grana sottile dei contenuti, lo spettacolo con la qualità. Suoi sono titoli come «*Il ponte sul fiume Kwai*», «*Il dottor Zivago*», «*La figlia di Ryan*», «*Passaggio in India*». La sua misura gli ha permesso di raccogliere una messe di Oscar (sette per *Il ponte* e altrettanti per *Lawrence*). I film di Lean sono fra i pochi che hanno sempre messo d'accordo critica e pubblico.

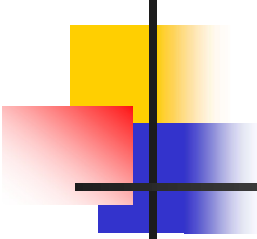
Lawrence d'Arabia Gran Bretagna, 1962





Citazione

«Non tutti gli uomini sognano allo stesso modo ... Io intendevo creare una Nazione nuova, ristabilire un'influenza decaduta, dare a venti milioni di Semiti la base sulla quale costruire un ispirato palazzo di sogni per il loro pensiero nazionale ...».



Accordo del 3 gennaio 1919

Nell'ambito della Conferenza internazionale di pace, l'Emiro Feisal firma un accordo con il leader sionista Weizmann. In questo accordo vengono fissati i confini della Palestina e si concordano le modalità con cui dare esecuzione alla Dichiarazione Balfour

Feisal e Weizmann concordano sull'utilità di incoraggiare l'immigrazione ebraica in Palestina, e sulla necessità di porre i luoghi santi musulmani sotto controllo arabo. In una sua lettera personale a Weizmann, Feisal riconosce la legittimità delle aspirazioni sioniste ed auspica piena collaborazione fra ebrei ed arabi in Palestina, dando il benvenuto al "ritorno" degli ebrei nella loro terra.



I Mandati

I mandati costituivano territori affidati alla tutela di nazioni più progredite che ne avrebbero dovuto curare lo sviluppo e il benessere. Fu questo uno dei mezzi cui si ricorse per mascherare con una finzione giuridica l'ulteriore espansione coloniale dei vincitori.

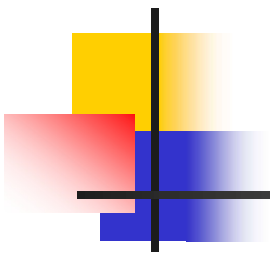
Si stabilirono tre tipi di « mandato ». A) mandato in cui la potenza mandataria doveva avviare ad indipendenza il territorio affidatole, fornendogli assistenza e consigli; B) e C) mandati per i quali non era previsto l'avvio all'indipendenza, ma solo il rispetto degli interessi degli abitanti indipendentemente dalla manifestazione della loro volontà. Questo sistema era basato sul concetto di una sostanziale inferiorità di alcune popolazioni rispetto ad altre e, naturalmente, lasciava intatti gli imperi coloniali organizzati dalle potenze vincitrici prima del 1914: esso si applicava solo ai territori coloniali tedeschi e ai territori dell'impero ottomano. E' bene ricordare che dei mandati di tipo A) uno solo raggiunse l'indipendenza: l'Iraq (1932); la sorte di tutti gli altri fu decisa dal secondo conflitto mondiale.



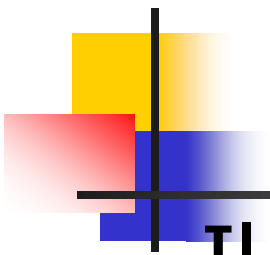
Insediamiento ebraico in Palestina negli anni venti

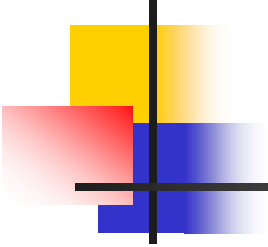
- L'insediamento ebraico in Palestina, favorito dal mandato britannico, subì una forte accelerazione grazie all'attività della Jewish Agency che si occupava di acquistare terreni e trasferire coloni. Questo portò a una forte crescita della popolazione ebraica con la fondazione di nuovi insediamenti agricoli a carattere comunitario, i kibbutz. Il movimento suscitò, tuttavia, l'avversione araba che sentiva l'immigrazione come una minaccia. La tensione si tradusse in aperti scontri suscitati, principalmente, dalla politica di acquisizione delle terre. La crescente violenza, come i moti di Gerusalemme nel 1920, portò alla formazione di una vera e propria milizia ebraica armata la Haganah (difesa), cosicché l'insediamento finì per rappresentare uno Stato in un quasi Stato.

Contraddittorietà della gestione inglese della Palestina

- 
- In questo contesto l'atteggiamento inglese, inizialmente propizio al sionismo, divenne sempre più tiepido. Nel Libro Bianco del 1922, curato da Churchill, segretario di Stato alle colonie, troviamo questa indicazione: «il governo britannico non vuole trasformare l'intera Palestina in un focolare nazionale, ma fondare in Palestina un focolare di tal genere»

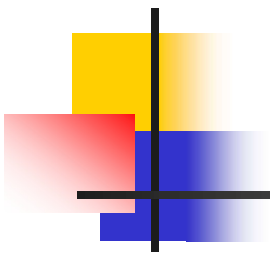
Altri segnali contrastanti

- 
- Il mutamento inglese del clima nei confronti del sionismo si coglie anche dalla nomina di Haj Amin al Husseini, reazionario feudatario nazionalista, nel ruolo di muftì di Gerusalemme (carica religiosa e politica col compito di emettere pareri).
 - Husseini, ostile all'ebraismo, stringerà in futuro un'alleanza con Hitler.



Altri segnali contrastanti 2

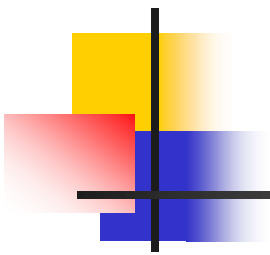
- L'amministrazione mandataria, durante gli anni trenta, cercò, peraltro, di rendere più complicati sia il ritorno in Palestina degli ebrei che l'acquisto di terre per l'insediamento. L'amministrazione britannica, in questo modo, cercava di tutelare i propri interessi nell'area, mantenendo i migliori rapporti con i paesi arabi circostanti.

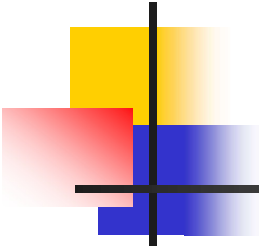


La grande rivolta araba

- La correzione della politica britannica rispetto alla dichiarazione Balfour non fu comunque sufficiente a contenere il malcontento della popolazione arabo palestinese. Nel 1936 scoppiò infatti la cosiddetta «Grande rivolta araba» un'insurrezione degli arabi palestinesi che ebbe luogo tra il 1936 e il 1939, espressione di un forte ostilità verso il progetto sionista.

La grande rivolta araba 2

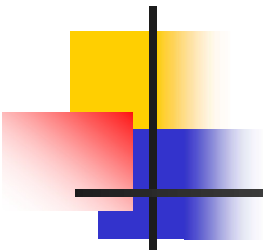
- 
- La rivolta perseguiva l'obiettivo di bloccare l'insediamento ebraico in Palestina e impedire il riconoscimento di qualsiasi Stato ebraico. La rivolta si manifestò attraverso scontri violenti sia nelle città che nelle campagne.

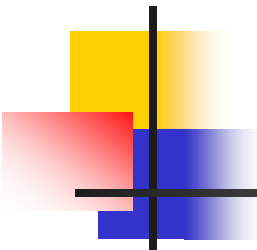


La grande rivolta araba 3

- I britannici risposero alla violenza sia rafforzando fortemente il loro dispositivo militare con ulteriori 20 000 unità, sia adottando un atteggiamento più severo nei confronti del dissenso arabo. «Detenzione amministrativa» (imprigionamento senza imputazione o processo), coprifuoco e demolizione di abitazioni furono le pratiche cui ricorsero i britannici in questo periodo.

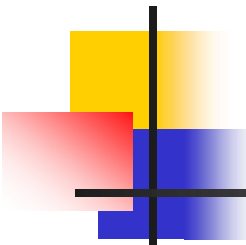
La grande rivolta araba 4

- 
- L'Haganah, trasformata in un esercito clandestino centralizzato forte di 14 500 uomini, appoggiò *de facto* gli sforzi repressivi britannici. Sebbene gli amministratori britannici non riconoscessero ufficialmente l'*Haganah*, le forze di sicurezza britanniche cooperarono con essa per formare la polizia ebraica degli insediamenti, le forze ausiliarie ebraiche e gli squadroni speciali notturni, così da risparmiarsi la difesa della popolazione ebraica. Nel 1937 un gruppo minoritario scissionista dell'*Haganah*, l'organizzazione *Irgun Zvai Leumi* (chiamata anche per il suo acronimo ebraico *Etzel*), avviò una politica di rappresaglia e di vendetta, anche contro civili.



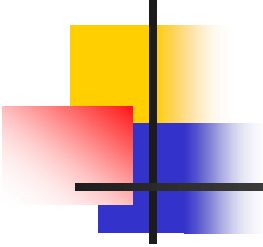
Tentativi politici di soluzione

- L'evidente situazione conflittuale che aveva caratterizzato l'intera durata del mandato britannico in Palestina venne presa in esame da una commissione politica istituita nel 1937, denominata Royal Commission o Commissione Peel. In quel contesto si prese atto che gli obblighi assunti dal governo inglese con la dichiarazione Balfour erano impossibili da realizzare. Così fu affermata la necessità di limitare l'immigrazione ebraica e venne suggerito di dividere la Palestina in due Stati separati tra le due comunità etniche.



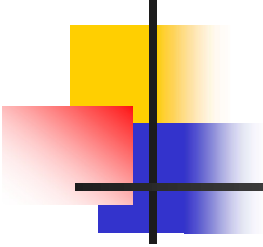
Tentativi politici di soluzione 2

- Nel 1939, sotto la presidenza Chamberlain fu convocata, a Londra, una conferenza per discutere dell'assetto della Palestina post mandato. La conferenza fallì per il rifiuto arabo di sedere al tavolo con i sionisti: Weizmann e Ben Gurion.
- La conferenza produce un ulteriore libro bianco a firma Marc Mac Donald che impone severe restrizioni all'immigrazione ebraica (75000 in cinque anni) e prevede la costituzione di uno stato palestinese indipendente a maggioranza araba entro dieci anni.



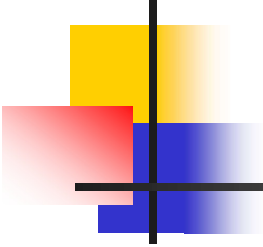
Libro bianco 1939

- «Non si può negare che la paura d'una immigrazione ebraica indefinita sia largamente diffusa fra i ranghi della popolazione araba e che questa paura abbia reso possibili quei disordini prodottisi». Perciò «l'immigrazione sarà mantenuta nel corso dei cinque prossimi anni fintanto che la capacità economica d'assorbimento del paese lo permetterà, a un tasso che porterà la popolazione ebraica a un terzo circa della popolazione. [...] Al termine del quinquennio, alcuna immigrazione ebraica sarà più autorizzata, a meno che gli arabi di Palestina non siano disposti ad acconsentirvi»



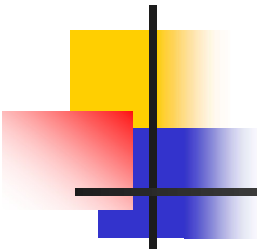
Libro bianco 1939-2

- «Il governo di Sua Maestà [Britannica] dichiara oggi senza equivoco che non è assolutamente nelle sue intenzioni trasformare la Palestina in uno Stato ebraico» «Il governo di Sua Maestà [ha il] desiderio [...] di vedere stabilito infine uno Stato indipendente della Palestina» «Se, al termine di dieci anni, si constati che l'indipendenza debba essere aggiornata, il governo britannico consulterà gli abitanti della Palestina, il Consiglio della Società delle Nazioni» «Lo stato indipendente dovrà garantire una condivisione del governo tra arabi ed ebrei tale che siano salvaguardati gli interessi essenziali di entrambe le comunità.»



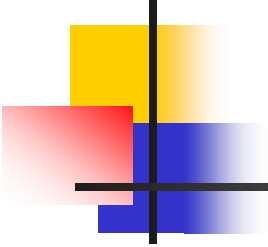
Reazioni ebraiche

- Il Libro Bianco del 1939 fu respinto dagli ebrei come «violazione della parola data» e tutta la popolazione ebraica aderì a manifestazioni e scioperi antibritannici. L'Haganah si organizzò per sabotare le proprietà del governo inglese e si organizzò come autodifesa ebraica. Assunse anche la responsabilità dell'immigrazione clandestina, creando il Mossad Aliyah Bet (ente per l'immigrazione parallela o clandestina)



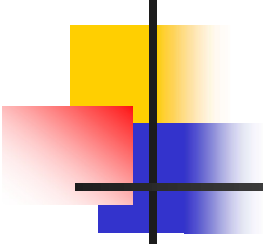
Scoppio della guerra mondiale

- L'aperto conflitto con l'impero britannico si congelò con l'inizio della seconda guerra mondiale.
- Tra il 1940 e il 1945 gli ebrei di Palestina si unirono alle forze alleate nella lotta con i Nazisti.
- A differenza di loro, gruppi consistenti di arabi palestinesi agirono da alleati di Hitler.



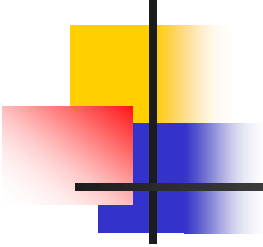
Palestina e Shoah

- La tragedia della «soluzione finale» nazista, una volta apparsa, alla fine del conflitto mondiale, in tutta la sua immane potenza negativa, costrinse la comunità internazionale a rivedere criteri e categorie con cui affrontare la questione palestinese.



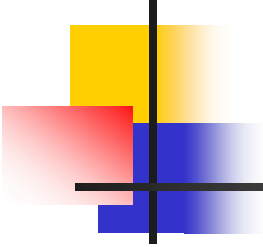
Lev Tolman

- «È proprio dall'olocausto che bisogna partire, da questa realtà incancellabile della nostra storia. Giacché ci permette allo stesso tempo di capire la nascita dello Stato israeliano e le origini remote della nevrosi ossessiva di cui soffre tuttora il nostro popolo. Dopo l'olocausto, niente poté essere come prima; nemmeno la questione ebraica e la base stessa - storica, umana - del sionismo».
- (L.Talmon, La Repubblica, 11 maggio 1978).



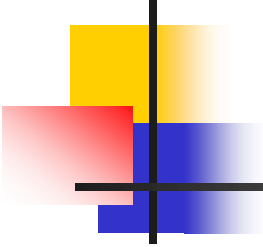
Rapporto Harrison

- Earl G. Harrison, nel 1945, su richiesta di Truman, stese un rapporto in cui denunciava le condizioni dei campi profughi ebraici in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Proponeva che ai centomila profughi fosse consentito di riparare in Palestina come essi stessi chiedevano.



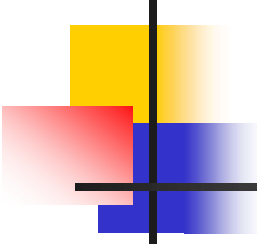
Resistenza britannica

- Gli inglesi, che rimanevano mandatarî del territorio, si opposero a questa soluzione sia per questioni geopolitiche, sia perché in contrasto con le determinazioni del libro bianco del 1939.
- La risposta sionista fu la ripresa della guerra contro i britannici che, alla fine, constatata l'impossibilità di mantenere l'ordine, costrinse il governo Attlee, nel febbraio del 1947, a rimettere il mandato alla neonata ONU.



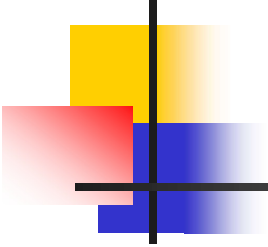
UNSCOP

- «United Nations Partition Plan for Palestine» fu la commissione istituita dall'Onu per risolvere il problema Palestinese. Essa propose due ipotesi: divisione in due stati o stato federale sulla falsariga di quello proposto, nel 1939, dal libro bianco britannico. Il voto in commissione, a maggioranza di 7 a 3 più 1 astenuto, preferì la spartizione in due stati separati.



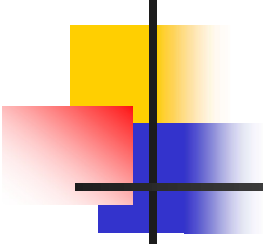
Passaggio fondamentale

- *«La commissione si è resa conto che il punto cruciale della questione palestinese deve essere individuato nel fatto che due considerevoli gruppi, una popolazione araba con oltre 1.200.000 abitanti e una popolazione ebraica con oltre 600.000 abitanti con un'intensa aspirazione nazionale, sono diffusi attraverso un territorio che è arido, limitato, e povero di tutte le risorse essenziali. È stato pertanto relativamente facile concludere che finché entrambi i gruppi mantengono costanti le loro richieste è manifestamente impossibile in queste circostanze soddisfare interamente le richieste di entrambi i gruppi, mentre è indifendibile una scelta che accettasse la totalità delle richieste di un gruppo a spese dell'altro.»*



Risoluzione ONU n.181

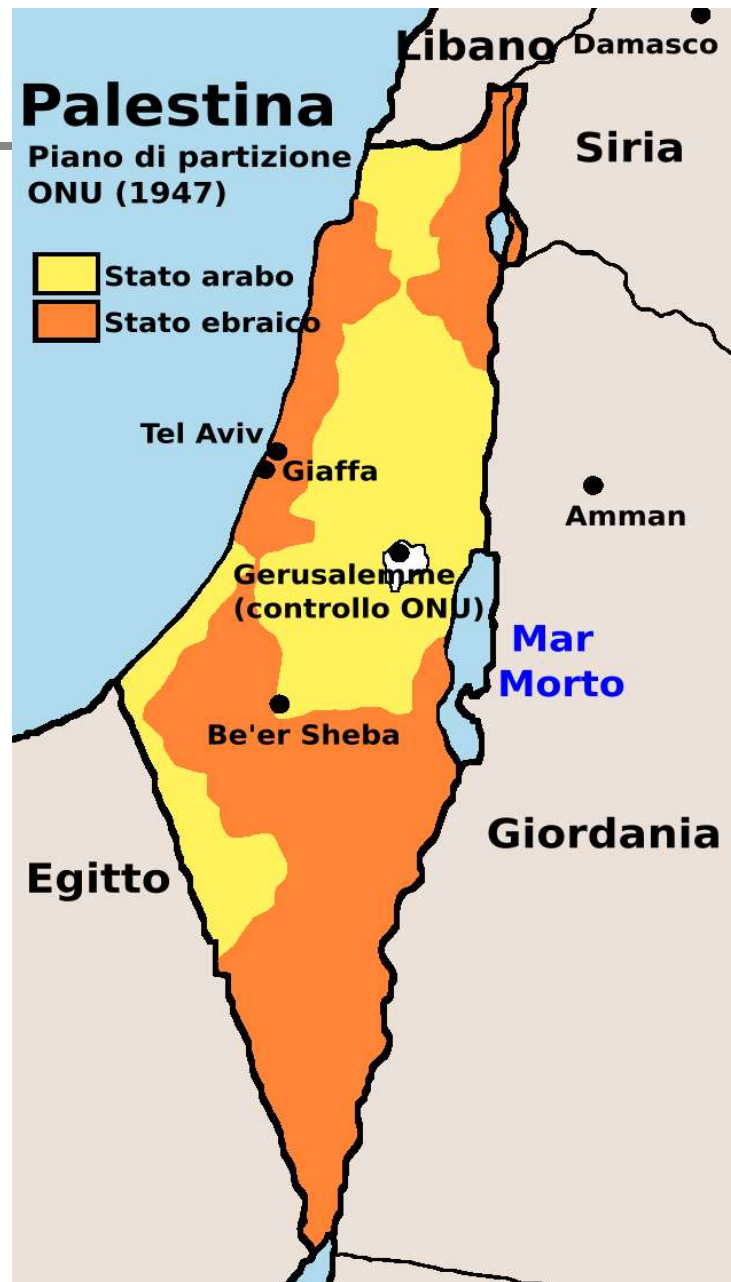
- Deliberata il 29 novembre 1947, prendeva atto delle conclusioni dell'UNSCOP e stabiliva la nascita di due stati separati entro il 1 ottobre 1948 mentre Gerusalemme sarebbe stata soggetta al controllo internazionale.

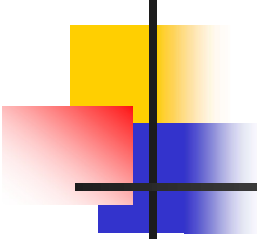


Reazioni alla risoluzione

- La gran maggioranza degli arabi che vivevano in Palestina e la totalità degli Stati arabi già indipendenti respinsero il Piano, rifiutando qualsiasi divisione della Palestina mandataria e reclamando il Paese intero.
- Al contrario la maggioranza degli ebrei di Palestina accettò la partizione sebbene Menachem Begin, capo dell'Irgun, frangia terroristica dell'Haganah, futuro fondatore del Likud e futuro Primo ministro di Israele, dichiarasse: *«La divisione della Palestina è illegale. Non sarà mai riconosciuta. La Grande Israele sarà ristabilita per il popolo di Israele. Tutta. E per sempre.»*

Confini dei due Stati





I mesi seguenti

- Furono caratterizzati da una continua e crescente insicurezza con attentati e scontri sia di matrice araba che di matrice israeliana, configurando un quadro di vera e aperta guerra civile. I britannici, a questo punto, lasciano la Palestina mesi prima della scadenza ufficiale del Mandato mentre, in tale contesto di grande incertezza, Israele proclama la propria indipendenza. È il 14 maggio 1948. Ben Gurion già presidente dell'Agenzia Ebraica pronuncia il discorso inaugurale per il nuovo stato con un appello alla pace. Il giorno dopo, esattamente a quindici ore dalla proclamazione dello Stato, gli eserciti della Lega araba invasero il territorio legale di Israele. È, ufficialmente, l'avvio della Prima guerra arabo israeliana.